



Prodi: l'Fmi intervenga sulle agenzie-imprese. La Bce in soccorso con l'acquisto di titoli di Stato

Settimana cruciale per l'euro



Intervista a Vincenzo Tassinari

«Sulle liberalizzazioni bagarre artificiosa. Si pensi allo sviluppo»

Il presidente di Coop Italia: «Monti sia libero di scegliere. Va recuperata la fiducia dei consumatori, è la molla per ripartire»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un anno che si annuncia difficile per tutti, a partire da famiglie e imprese. Un avvio affannoso, con uno scontro durissimo tra governo e lobby sulle liberalizzazioni che ha finito per coinvolgere anche Coop Italia. Il provvedimento che riguarda i farmaci di fascia C, in particolare, è stato stigmatizzato da Federfarma come un regalo alle «cooperative rosse», con buona pace dei consumatori. Una polemica che lascia il presidente di gestione di Coop, Vincenzo Tassinari, «esterrefatto» e «desolato». «È incredibile - dice - che in una fase così acuta di crisi, invece di puntare tutto su sviluppo e crescita, si indulga in una bagarre politico-mediatica costruita

ad arte per fare pressioni su chi, governo e Parlamento, deve decidere in materia. Sottolineo che noi ci siamo astenuti dal fare qualsiasi tipo di pressione, nonostante avremmo potuto: il governo deve essere libero di varare le proprie strategie, di fare scelte nell'interesse comune, e non dettate dagli interessi di parte».

Il suo è un giudizio positivo anche sulle altre liberalizzazioni?

«Le considero un elemento assolutamente positivo per la nostra economia. Forse qualcuno non tiene conto del fatto che la produttività è crollata in Italia non solo nell'industria, ma anche nel comparto dei servizi, di gran lunga meno sviluppato rispetto agli altri Paesi europei. Operare nel settore in modo incisivo ed efficace non ho alcun dubbio che darebbe un forte impulso alla nostra economia. Anche se, ovvio, non sarebbe

la panacea di tutti i mali».

La polemica sulla liberalizzazione dei farmaci: di che numeri stiamo parlando esattamente, di quale perdita di fatturato per le farmacie?

«La fascia C, quella interessata al provvedimento, rappresenta circa il 17% del fatturato. L'incidenza della sua liberalizzazione sarebbe irrisoria, parliamo del 2%, oltretutto sui ricavi, nemmeno sugli utili. In compenso, dalle nostre stime il potenziale risparmio per i consumatori è di 250 milioni. La prima tornata, quella del 2006, solo nei 105 Coop salute ha prodotto finora qualcosa come 13 milioni l'anno di risparmi, cui se ne aggiungerebbero altri 8. E il tema non è solo questo: c'è anche quello degli investimenti e dell'occupazione: noi per esempio dal 2006 abbiamo assunto 320 farmacisti».

Anche per i carburanti ci sarebbero risparmi ingenti?

«Qui si tratta di applicare la normativa in modo uniforme in tutte le regioni. Finché lo scenario non sarà chiaro, sarà difficile avere un piano dettagliato di programmazione. Comunque, Coop ha già 3 distributori pilota, cui contiamo di aggiungerne nel 2012 un'altra ventina, con un risparmio per il consumatore di 8-10 centesimi al litro».

Una partita legata, oltre che allo sviluppo del sistema dei servizi, alle crescenti difficoltà economiche dei cittadini: dal vostro osservatorio, come si prospetta il 2012?

«Siamo molto preoccupati dalla crisi: gli istituti più accreditati valutano che l'impatto della manovra sarà di 2.700 euro a famiglia, considerando anche l'aumento dell'Iva ipotizzato dal prossimo settembre. Il punto di partenza dei consumi è un 2011 negativo, addirittura -7% per i non alimentari, la previsione per il 2012 è di un ulteriore calo del 2%. Con l'aggravio dell'Iva, un'imposta iniqua perché grava sui contribuenti in modo indiscriminato, finendo per incidere di più su chi ha meno, quest'anno rischiamo un'inflazione vicina al 4%, trainata anche dalle speculazioni mondiali sulle materie prime, per le quali 44 milioni di individui sono già finiti sotto la soglia di povertà: tra inflazione e manovra un combinato disposto di una gravità eccezionale. Che deve costringere a prendere provvedimenti».

Provvedimenti di che tipo, liberalizza-

zioni a parte?

«Confido nella fase due del governo, di rilancio e crescita, i cui effetti benefici spero si inizino a vedere già nel secondo semestre. E poi, occorre tutelare il potere d'acquisto delle famiglie. Noi nel 2011 l'abbiamo fatto, rispetto agli aumenti dell'industria, sacrificando i nostri margini, ma nel 2012 questa azione virtuosa di calmieramento non sarà più sufficiente. C'è bisogno di un accordo di sistema, tra industria, distribuzione e governo, in cui ognuno faccia la sua parte per mettere in campo un'azione di sostegno soprattutto per i 4 milioni di famiglie bisognose. Da cui dipende anche il recupero della fiducia dei consumatori, elemento fondamentale per orientarne l'atteggiamento».

Previsioni

Con l'aumento dell'Iva rischiamo un'inflazione al 4%

Come indirizzerete la politica commerciale?

«È chiaro che dovremo fare i conti con questa situazione. Però non siamo per il prezzo più basso ad ogni costo, piuttosto vogliamo sviluppare un orientamento al consumo centrato sul prezzo più equo, col quale salvaguardare salute, ambiente ed etica del lavoro. Il nostro obiettivo è diminuire i costi, eliminare gli sprechi, ottimizzare ed efficientare il sistema».

Resta l'intenzione di non rallentare i programmi di investimento, nemmeno al sud, terreno particolarmente ostico?

«È così. Al sud siamo già presenti in Puglia, Campania e Sicilia, ed abbiamo al vaglio progetti di sviluppo molto significativi. E in tutta Italia, nei prossimi tre anni apriremo una cinquantina di nuovi punti vendita. Lo stesso temporary shop, l'esperimento pilota fatto a Milano in dicembre, è andato talmente bene che contiamo di replicarlo a breve in altre città. Sono convinto che dalla crisi si uscirà solo con una forte selezione tra i soggetti economici e distributivi. Anche le dimensioni saranno determinanti: e solo chi si rafforza ce la farà».